

NOTA INTORNO AL CONVEGNO SULLE COMUNI RADICI CRISTIANE DELL'EUROPA ORIENTALE E OCCIDENTALE

Roma, 3-7 novembre 1981

« L'uomo europeo è in cerca della sua anima e, nello stesso tempo, si preclude l'accesso ad essa (...). Si sarebbe tentati di porre il problema dell'avvenire dell'Europa nei termini di un dilemma tra cataclisma e conversione ». Pierre Emmanuel¹ così concludeva i colloqui sul comune destino dell'Europa. A. Solženicyn ha colorato il suo messaggio all'apertura del Convegno con tinte ancora più fosche: « Quanto più ci addentriamo nell'oscura gola del XX secolo, mentre si perdono in lontananza gli squarci dei decenni, tanto più nitidamente vediamo che l'insieme della svolta sperimentata dal mondo negli ultimi tre secoli fa parte di un unico terribile processo, quello della perdita di Dio da parte dell'umanità. Se non ci lasciamo distrarre dai dettagli politici del giorno d'oggi e dei singoli paesi, scogeremo vicinissimo l'abisso in cui potrebbe sprofondare irrimediabilmente tutta la civiltà cristiana. A noi che lo sappiamo rimane l'ultima possibilità di cercare l'unione degli sforzi: per proclamare il pericolo e chiamare a prevenirlo »².

Per quasi una settimana, uomini di cultura dell'Est e dell'Ovest europeo si sono incontrati a Roma per un primo colloquio sulle comuni radici cristiane delle nazioni europee. I partecipanti, nei loro interventi e contributi, hanno fortemente accentuato la realtà e il contributo dei popoli slavi e limitrofi.

¹ Pierre Emmanuel, già membro dell'« Academie Française », dalla quale volontariamente è uscito con l'intenzione di dare un segno profetico.

² Vermont, 27 ottobre 1981.

A promuovere il Congresso sono state la Pontificia Università Lateranense, che si è valsa della collaborazione dei docenti di tutte le Pontificie Università di Roma, e l'Università Cattolica di Lublino, in Polonia, la quale ha riunito attorno a quest'iniziativa un gran numero di professori e studiosi delle Università e degli Istituti culturali polacchi, sia cattolici che statali. Sono stati invitati, hanno partecipato o aderito molti specialisti della storia e della cultura dell'Oriente slavo e dell'Europa in generale.

Gli annunci precedenti del Papa

Il « *Colloquium internationale De communis radicibus christianis Nationum Europaearum* », tenutosi a Roma dal 3 al 7 novembre di quest'anno, nella sede dell'Istituto Patristico Augustinianum, è stato organizzato come risposta al desiderio di Giovanni Paolo II, manifestato in numerose occasioni.

Nell'udienza speciale del 6 novembre, accordata ai partecipanti al Convegno, il Papa stesso lo ha ricordato. Così, durante la sua visita-pellegrinaggio in Polonia, nel corso dell'omelia pronunciata il giorno della Pentecoste, il 3 giugno 1979, a Gnieźno, sulla piazza del Duomo, il Papa aveva detto: « Non vuole forse Cristo, non dispone forse lo Spirito Santo, che questo Papa polacco, Papa slavo, proprio ora manifesti l'unità spirituale dell'Europa cristiana? »³.

Nell'allocuzione, il Papa ha sottolineato in modo particolare la figura e l'opera dei santi Cirillo e Metodio, apostoli degli Slavi e patroni dell'Europa insieme a san Benedetto. Nella missione evangelizzatrice e nel contributo culturale dei due fratelli, il Papa ha indicato una delle due radici dell'unità culturale e spirituale dell'Europa, cioè quella orientale, la tradizione bizantina.

La realtà europea attuale è fatta di valori culturali, filosofici, religiosi e artistici; di lavoro, di realizzazioni tecniche e scientifiche; ma anche di tragedie, di sangue, di dolori e di lotte: non è mancata l'ombra del mistero del male. Per la salvezza dell'Euro-

³ *Programma dei Colloquii*. p. 14.

pa non basta muoversi su un piano puramente accademico, bisogna ritornare ai fondamenti spirituali dell'Europa, ed essere fedeli ad essi. I santi patroni d'Europa, e altri santi suoi cittadini, ci gridano che « l'Europa ha bisogno di Cristo! » e del Vangelo. La crisi di scetticismo, ateismo e moralità, ne manifesta l'urgenza. Cristo e il Vangelo sono la radice spirituale più profonda dell'Europa, ad essa bisogna continuamente richiamarsi e da essa attingere⁴.

La composizione del Convegno e i propositi iniziali che l'hanno fatto convocare e organizzare, come era giusto hanno voluto cogliere soprattutto il contributo orientale e, in modo particolare, quello slavo. I popoli slavi hanno ricevuto il cristianesimo in modo efficace dall'Oriente, da Costantinopoli. I valori spirituali e culturali orientali, prima ancora del cosiddetto scisma

⁴ « Vi manifesto il mio ringraziamento (...) perché avete scelto come spunto ed argomento delle vostre riflessioni idee che sento intimamente radicate nel mio spirito e che ho avuto modo di esprimere fin dall'inizio del mio pontificato (Discorso del 22 ottobre 1978) e poi, man mano, nell'omelia sulla piazza del Duomo di Gnieźno (3 giugno 1979), nel discorso tenuto a Czestochowa ai Vescovi polacchi (5 giugno 1979), durante le visite a Subiaco, a Montecassino, a Norcia in occasione del 1550^o anniversario della nascita di san Benedetto, nel discorso tenuto all'Assemblea Generale dell'UNESCO (2 giugno 1980), e soprattutto ho manifestato apertamente e sintetizzato nella lettera apostolica *Egregiae virtutis* (31 dicembre 1980), con cui ho proclamato i santi Cirillo e Metodio patroni dell'Europa insieme a san Benedetto (...). La proclamazione dei due santi apostoli degli Slavi a patroni dell'Europa insieme a san Benedetto voleva prima di tutto ricordare l'undicesimo centenario della lettera *Industriae tuae*, inviata da Papa Giovanni VIII al principe Svatopluk nel giugno dell'anno 880, nella quale veniva lodato e raccomandato l'uso della lingua slava nella liturgia, e il primo centenario della pubblicazione della lettera enciclica *Grande munus* (30 settembre 1880), con la quale il Pontefice Leone XIII ricordava a tutta la Chiesa le figure e l'attività apostolica dei due santi. Ma con essa, in particolare, ho voluto sottolineare che "l'Europa nel suo insieme geografico è, per così dire, frutto dell'azione di due correnti di tradizione cristiane, alle quali si aggiungono anche due forme di cultura diverse, ma allo stesso tempo profondamente complementari" (*ivi*): Benedetto abbraccia la cultura prevalentemente occidentale e centrale dell'Europa, più logica e razionale, (...) Cirillo e Metodio mettono in risalto specialmente l'antica cultura greca e la tradizione orientale, più mistica e intuitiva (...). Ecco il messaggio di Benedetto, Cirillo e Metodio, di tutti i mistici e santi cristiani, il messaggio del Vangelo, che è luce, vita, verità, salvezza dell'uomo e dei popoli (...). *L'Europa ha bisogno di Cristo!* » (dall'*Allocuzione ai Partecipanti al Colloquio Internazionale su « Le comuni radici cristiane delle Nazioni europee »*, venerdì, 6 novembre 1981).

d'Oriente, sono entrati a far parte del comune patrimonio spirituale europeo proprio tramite i popoli slavi.

È diventata convinzione comune di tutti i partecipanti ciò che è stato costatato dal già citato Pierre Emmanuel, che cioè « una muraglia ideologica taglia in due, o separa gli uni dagli altri, i popoli che mille anni avevano reso culturalmente solidali (...). Ogni prospettiva sull'unità culturale delle due metà d'Europa è prima di tutto una prospettiva sulla restaurazione dell'uomo europeo nella sua integrità e nell'intimità del suo essere ».

La storia della coscienza dell'unità d'Europa

L'Europa di oggi si è formata con la cristianizzazione dei popoli: Celti, Angli, Sassoni, Germani, Slavi e, in minor misura, Magiari e Tartari. La cristianizzazione si è valsa di alcuni elementi della cultura greco-romana, e la religione cristiana portava in sé la millenaria tradizione ebraica.

Con un'attenzione particolare al mondo slavo, tutti questi fattori, con numerosi argomenti storici, teologici, artistici, sociali, economici, politici, ecc., sono stati sviluppati o soltanto toccati, sia nelle conferenze che nei *carrefours*, dai circa 300 partecipanti al Convegno.

Il titolo stesso del Convegno ha suscitato una prima serie di contributi sulle origini e il divenire dell'Europa come un'unità complessa e ricca di varie culture nazionali. A. M. Krapiec⁵ ha fatto notare che il cristianesimo ha operato una sintesi dei valori culturali, cioè della scienza, dell'arte, della morale e della religione. Piú che in altre nazioni europee, ha proseguito il rettore dell'Università di Lublino, questa sintesi è rimasta viva nell'Europa centro-orientale e, particolarmente, in Polonia.

Molti contributi, ripetutamente, hanno avuto per oggetto l'opera dei santi Cirillo e Metodio e hanno riportato l'interesse su fatti noti ma non sufficientemente messi in risalto nella coscienza europea.

⁵ Mieczyslaw A. Krapiec, rettore dell'Università Cattolica di Lublino.

Cirillo e Metodio hanno avuto un ruolo decisivo nella cristianizzazione e acculturazione degli Slavi. Hanno portato agli Slavi — principalmente e direttamente agli Slovacchi e ai Moravi, e indirettamente e per irradiazione ai Polacchi meridionali, ai Cechi e agli Slavi della Pannonia — il cristianesimo, la Scrittura, e hanno fatto risuonare le voci slave nella liturgia della Chiesa. La loro opera è stata una promozione dei popoli slavi, un'elevazione culturale di essi, ma a sua volta anche un arricchimento degli altri popoli europei. Importante e ricca di conseguenze è stata la loro cura di assicurarsi dell'unità piena con la Sede Romana di Pietro⁶.

Un'idea teologica basilare della comune cultura cristiana europea, tanto cara anche ai santi Cirillo e Metodio, è stata quella dell'uomo - immagine di Dio. Quest'idea esprime il senso cristiano dell'uomo, è comune alla teologia greca, è stata approfondita da sant'Agostino; in essa si incontrano la tradizione orientale e occidentale della cultura cristiana d'Europa⁷.

Una delle due relazioni introduttive, quella di Jaroslav Pelikan⁸, è stata dedicata proprio al tema dell'uomo - immagine di Dio. In quest'idea il relatore ha indicato l'elemento più profondo del patrimonio ideale della cristianità europea. I Padri della Cappadocia hanno appreso questa dottrina dalla Scrittura⁹ e l'hanno sviluppata con l'aiuto delle categorie della filosofia neoplatonica. Il concetto dell'immagine salvaguarda sia la trascendenza che l'immanenza di Dio, esprime l'origine e il destino divino dell'uomo. Questo concetto è stato uno strumento eccellente per l'approfondimento del mistero dell'Incarnazione. Il Figlio, in quanto Dio, è l'Immagine eterna del Padre per l'unità di natura

⁶ « Orientis filii, patria Byzantini, gente Graeci, missione Romani, apostolorum fructibus Slavi »: Pio XI, lettera apostolica del 13 febbraio 1927.

⁷ « Il senso cristiano dell'uomo, immagine di Dio, secondo la teologia greca tanto amata da Cirillo e Metodio ed approfondita da sant'Agostino, è la radice dei popoli dell'Europa e ad esso bisogna richiamarsi »; Giovanni Paolo II, dall'*Allocuzione...*, cit.

⁸ Jaroslav Pelikan, professore all'Università di Yale, New Haven, Connecticut, USA.

⁹ Cf. Gen. 1, 26.

con Lui; secondo la natura umana, Cristo è la più perfetta immagine di Dio¹⁰. La teologia occidentale, per mezzo di sant'Agostino, non è stata da meno nello sviluppare la dottrina dell'uomo - immagine di Dio. Sant'Agostino l'ha approfondita in rapporto al mistero trinitario, ha individuato nella psicologia umana l'immagine della Trinità e ha indicato nell'anima umana i « vestigia Trinitatis ». San Tommaso, per definire la persona umana, si è ispirato alla teologia di sant'Agostino. Nel periodo moderno, nella teologia dei riformatori, se a causa della loro dottrina del peccato, si era oscurata l'idea dell'uomo creato a immagine di Dio, questa, però, è stata da loro recuperata attraverso Cristo, Uomo nuovo, la vera e perfetta immagine di Dio, e poi, attraverso Cristo e la sua croce, estesa anche agli uomini. Il relatore ha potuto concludere che la dottrina dell'uomo - immagine di Dio costituisce, pur nel pluralismo teologico, un'eredità cristiana comune.

I relatori del 4 novembre¹¹ hanno offerto uno sguardo panoramico sulla storia culturale dell'Europa dagli inizi fino ad oggi. Essi hanno posto in evidenza il cristianesimo come la forza che ha creato l'unità europea, quali sono state le vicende di questa costruzione dell'Europa, i momenti critici di divisione, di lotta e i rischi di distruggere, non soltanto culturalmente, l'unità dell'Europa. È emerso però che i momenti di travaglio e di crisi sono stati anche, in realtà, momenti di purificazione e di crescita. E oggi è viva più che mai l'esigenza di ravvivare l'unità spirituale dell'Europa; e ci sono le prospettive che la mostrano possibile.

¹⁰ Cf. Col. 1,15.

¹¹ Aleksander Gieysztor, presidente dell'Accademia polacca delle Scienze; Raoul Manselli, professore all'Università di Roma; Jerzy Kloczowski, professore all'Università Cattolica di Lublino; Stefan Kieniewicz, professore all'Università di Warszawa.

La crisi

Il quarto giorno, dopo lo spazio dedicato ai *carrefours*, Roger Garaudy¹² e Jozef Tischner¹³ hanno parlato del marxismo in quanto fonte di crisi e di tensione nel momento presente della storia europea.

R. Garaudy ha analizzato per esteso i limiti del marxismo, derivanti dal suo essersi chiuso nello spazio della sola cultura occidentale, e dal suo settarismo. In tale prospettiva, il relatore ha cercato di mettere in evidenza ciò che del marxismo può considerarsi valido e consono all'ispirazione originaria di Marx. Secondo Garaudy, la visione marxiana della società e della storia come processo dialettico non era normativa — come ha voluto Stalin —, ma rappresentava un'ipotesi di lavoro che rendeva possibile una previsione scientifica del futuro. Lo sguardo nel futuro, l'idea di una iniziativa storica dell'uomo, la rivoluzione, implicano la libertà e l'apertura alla trascendenza e al Trascendente. L'apertura, lo sforzo di superare la situazione data, la speranza, il postulato escatologico, non soltanto non sono esclusi, ma sono richiesti da ogni pagina di Marx. Concludendo, e identificando i limiti del marxismo attuale nel dogmatismo leninista e stalinista e nel provincialismo occidentale-europeo, Garaudy ha valutato positivamente lo sforzo con cui Mao Tse-tung ha tentato di rendere cinese il marxismo.

Riguardo alla realtà culturale del cristianesimo, con distacco e rispetto, valendosi di alcuni autori cattolici e teologi francesi (Monchanin, per esempio), molto brevemente Garaudy ha identificato i limiti di essa nella sua natura « occidentale » e « europea », come se Dio, incarnandosi, si fosse fatto occidentale o europeo. Per questo ha concluso questa parte della sua relazione invitando la Chiesa ad estendere il dialogo a una dimensione planetaria e a tutte le culture del mondo.

¹² Roger Garaudy, dell'« Institut international pour le dialogue des civilisations ».

¹³ Jozef Tischner, uno dei più importanti ispiratori del movimento sindacale polacco « Solidarietà ».

J. Tischner — accennando nell'introduzione al fatto della divisione politica ed ideologica dell'Europa in due blocchi, e mostrandosi pessimista circa la possibilità che i regimi marxisti accettino l'idea dell'unità d'Europa — si è limitato ad analizzare la crisi polacca del lavoro. Con un'analisi pacata, ha letteralmente costretto l'ascoltatore a porsi la domanda-risposta se la crisi polacca del lavoro non derivi tanto dall'imperfezione umana ma proprio dalla teoria e prassi marxista del lavoro. Secondo il relatore nel sistema socialista si è perduta la razionalità del lavoro, cioè non si comprende più il senso di esso, non esiste intesa e non è possibile nessuna fiducia tra gli operatori economici implicati nel lavoro. La collettivizzazione non ha dato agli operai la sensazione di essere comproprietari dei mezzi di produzione. La politicizzazione del lavoro, la sua burocratizzazione, il numero dei mediatori, il volume del lavoro fittizio ecc., hanno soverchiato ed opprimono il lavoro reale. La propaganda fatta di parole e la tendenza ad incutere paura non possono generare fiducia. L'uomo del lavoro, sospettato di non amare il lavoro, sa di lavorare, e perciò non capisce che cosa ne è del suo lavoro perché non ne vede i frutti.

Come da un filo continuo, le giornate del Convegno sono state attraversate dai richiami a molteplici aspetti della crisi dell'Europa. Questa impressione si è avuta ascoltando le relazioni di K. Skalický, B. Plongeron, I. Tokarczuk e, in modo particolare, del già nominato P. Emmanuel¹⁴. I relatori hanno cercato di risalire alle cause della crisi europea: il problema non totalmente risolto del rapporto tra Chiesa e Stato, che affonda le radici ancora nel conflitto medioevale tra l'imperatore e il Papa (K. Skalický); l'egoismo delle nazioni europee favorite dalla posizione geografica e storica (I. Tokarczuk); la perdita dell'anima da parte dei singoli e dei popoli, l'incapacità di cogliere l'uomo nel più profondo del suo essere e il sorgere dei sistemi totalitari (P.

¹⁴ Karel Skalický, professore alla Pontificia Università Lateranense; Bernard Plongeron, membro del « Centre de la Recherche Scientifique » di Parigi; Ignac Tokarczuk, Vescovo di Przemysl, in Polonia.

Emmanuel). Tutti i relatori hanno convenuto nell'affermazione che alla base della crisi europea è la perdita di Dio.

Concludendo

Possiamo sintetizzare gli aspetti della crisi dell'Europa, emersi dai colloqui:

- 1) La « crisi dell'Occidente » proveniente dall'antropocentrismo esasperato e dal liberalismo che ne è seguito, e che hanno dominato la cultura europea di questo secolo.
- 2) La « crisi europea » dovuta all'egoismo delle singole nazioni.
- 3) La « crisi marxista » dovuta alla fede arazionale nella scienza e al tentativo di applicare alla società schemi rigidi che, forse, corrispondevano una volta alla realtà sociale, al mondo del lavoro e della politica, ma oggi sono ormai superati.

Sono emerse e possono essere indicate anche delle proposte in risposta alla crisi. Una potrebbe essere la creazione di un largo ponte di scambi culturali tra uomini di pensiero che scavalchi il muro divisorio ideologico. Un altro antidoto della crisi si sta preparando grazie all'interesse crescente per le nazioni dell'Est europeo e le loro culture. Esso rappresenterà anche un rimedio efficace contro la tentazione di autosufficienza egoistica delle nazioni dell'Europa occidentale. L'unità dell'Europa è possibile soltanto con il contributo dei paesi slavi e limitrofi dell'Est europeo. La realtà culturale chiamata Europa dovrebbe poter essere espressa con il motto: « *E pluribus unum!* »¹⁵.

Facendo eco agli appelli del Papa, tutti i relatori si sono detti convinti della necessità di una forza spirituale, affinché l'uomo e i popoli europei, nel pluralismo di diverse nazioni e culture, possano essere se stessi nel processo dell'unità ritrovata. Un elemento indispensabile di quest'unità spirituale dell'Europa è il valore-uomo, riconosciuto e difeso dal cristianesimo, principio etico

¹⁵ Janusz Ziolkowski, rettore dell'Università di Poznań.

fondamentale delle democrazie occidentali, brandito come vessillo dal comunismo, comune a credenti, agnostici, atei e incluso nel programma di molti organismi internazionali¹⁶.

Nella ricerca della forza spirituale che ancora oggi possa guidare i nuovi passi verso l'unità tra l'Est e l'Ovest europeo, dopo gli sviluppi e le esperienze catastrofiche degli ultimi due secoli, i congressisti hanno attribuito il primo posto al cristianesimo e al Vangelo.

Questo Convegno, che è stato, secondo la speranza di tutti i partecipanti, il primo di una serie, dovrà essere ripetuto, perché possa continuare, in un clima così caldo e familiare quale è stato l'attuale, un dialogo ancora più largo. Forse ci voleva l'esperienza di tanta sofferenza e di tante separazioni, perché l'Europa travagliata possa ritrovare nel Vangelo la sua vera origine e anima.

Heinrich Pfeiffer
Stefano Vagovič

¹⁶ Lo stesso J. Z.